

### ***Una voce per i diritti delle donne***

*“Il primo a chiedere la parità dei diritti per le donne”* – Deputato in Parlamento eletto nel collegio uninominale da tutta la Sinistra Repubblicana e Democratica con allora l’iniziale partecipazione Socialista, era un deputato Repubblicano: Salvatore Morelli (1824-1880), nativo di Carovigno, può essere considerato un paladino dei diritti delle donne per le battaglie civili condotte in Parlamento, in favore dell’emancipazione femminile.

Nacque in una buona famiglia pugliese e si recò a Napoli per i suoi studi di giurisprudenza nel 1840. Fu nella capitale che strinse amicizia con alcuni giovani mazziniani, si iscrisse alla «Giovane Italia», prese parte a circoli in cui si discuteva animatamente di Costituzione, libertà, diritti dell’uomo. Nel 1848 credette che il re Borbone si sarebbe convertito al liberalismo e scrisse un entusiastico *Brindisi a Ferdinando*. Ma quando si accorse che il re non aveva alcuna intenzione di cambiare il sistema politico del regno, ne bruciò il ritratto in una piazza del paese: un gesto che era, per i tribunali borbonici, un delitto di lesa maestà.

Comincia da allora la peregrinazione di Morelli attraverso le fortezze, le prigioni e i soggiorni obbligati del regno delle Due Sicilie. Condannato a otto anni di carcere, fu rinchiuso nella fortezza di Ischia e venne inviato a Ventotene, vale a dire nell’isola in cui Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, più di ottant’anni dopo, avrebbero scritto il maggiore documento dell’europesismo italiano. Scontata la pena, collaborò con Carlo Pisacane alla vigilia della sfortunata spedizione di Sapri e cadde ancora una volta nelle maglie della giustizia borbonica.

Nuovamente processato e condannato, fu imprigionato per qualche mese e venne mandato in soggiorno obbligato a Lecce dove fondò, dopo la formazione del regno d’Italia, un giornale d’ispirazione mazziniana. Risale a quel periodo (1861) il libro *La donna e la scienza* definito come il primo libro sistematico sui diritti delle donne.

Quando entrò alla Camera per il collegio di Sessa Aurunca, nel giugno del 1867, Morelli era quindi mazziniano, progressista e, forte della sua formazione giuridica, un appassionato riformatore sociale. Fu amico di Victor Hugo, John Stuart Mill, Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Jules Simon.

A giudicare dai suoi progetti di legge, tutti accolti con grande freddezza, i temi che gli stavano maggiormente a cuore erano la riforma dell’istruzione e la soppressione dell’insegnamento religioso, la riforma del diritto di famiglia, la parità dei diritti fra marito e moglie, il divorzio, l’abolizione di qualsiasi discriminazione fra figli legittimi e naturali. Non ebbe fortuna, ma era tenace e alla sua caparbia si deve l’approvazione nel 1877 della prima legge sulla capacità giuridica delle italiane. Nel 1872 presentò, ampliando il disegno di legge sui diritti della donna già presentato nel 1867, il primo disegno di legge per il divorzio in Italia. Istituì, con comitati attivi in tante città d’Italia e di Europa, lo stesso

movimento delle femministe. Diventò perciò nemico della monarchia e del papato, ma fu anche ignorato o misconosciuto da quelli per cui lottava.

In un suo profilo biografico si legge che quando morì, nel 1880, era *praticamente ridotto alla fame*.

### **Contesto storico ideologico**

Salvatore Morelli è quindi da considerarsi un gigante dei diritti delle donne, che per aver chiesto tutto per loro fu condannato alla *damnatio memoriae*. Era il 1861. Sia la destra che la sinistra storiche dell'Italia appena unificata non volevano il voto alle donne, perché erano nate dallo scontro territoriale con Roma a tal punto da dire che la donna nel votare sarebbe stata influenzata dal prete. Una vera contraddizione. Nessuno si curava, infatti, del contadino. Lui sì, si faceva influenzare dalla decisione del latifondista. Il diritto di voto alle donne è sempre stato un tema spinoso. Per i politici fu più facile mantenere l'ipocrisia del consenso generale, maschilista, alla scelta di un cambiamento radicale, progressista.

Francesco Crispi in Parlamento, nel 1888, nella discussione della legge amministrativa, comunale e provinciale, disse che «la donna è il tesoro della famiglia e perché tale è, è bene che tale resti». Era la fine dell'Ottocento, e nell'approvazione del testo unico comunale e provinciale, il regio decreto del 4 maggio 1898, 164, stabilì, all'articolo 22, che il diritto di voto amministrativo è rifiutato totalmente agli analfabeti, agli interdetti e inabilitati, ai condannati per gravi delitti all'ergastolo, a coloro che vivono abitualmente di carità e alle donne. Giolitti, che condusse tutti gli uomini italiani al suffragio universale nel 1913, dando diritto di voto persino agli analfabeti al compimento dei trent'anni, si pronunciò alla Camera contro il voto amministrativo e politico delle donne, con la frase, divenuta storica, che configurava il voto di sei milioni di donne italiane come un salto nel buio. Poi arrivò Nitti, il grande democratico. Siamo nel 1919. Nel primo voto alla Camera votarono tutti a favore, compresi i membri del partito di don Luigi Sturzo, il Partito popolare italiano, e i Repubblicani. Erano a favore anche i socialisti, dopo una lotta fra Anna Kuliscioff e il suo compagno di vita e di ideali Filippo Turati, fondatore del partito socialista a Milano. La Kuliscioff ebbe il coraggio di attaccare Turati su Critica sociale. Nel 1914 finalmente anche i socialisti votarono a favore del diritto di voto alle donne. Nel settembre 1919 votarono a favore anche i fasci parlamentari. Ma la storia si interruppe. Cadde la legislatura per il fatto di Fiume, e si tornò a votare nel '20. Ma Nitti prese tempo e si arrivò al Fascismo senza che le donne avessero acquisito il sacrosanto diritto.

Nel 1926 Mussolini fece approvare una prima legge per il voto amministrativo delle donne. La legge aboliva anche le prostitute. Quindi bisognerà aspettare il 2 febbraio 1945 quando, con il decreto legislativo luogotenenziale numero 23, il Consiglio dei ministri presieduto da Ivanoe Bonomi riconobbe alle donne il diritto di voto. Il 2 giugno 1946 le donne votarono per il Referendum istituzionale e per le elezioni dell'Assemblea costituente. Al terzo comma, tuttavia, fu siglato un rinvio. Riguardava le prostitute, alle quali il diritto di voto fu negato. Il 22 novembre 1925 il fascismo fece entrare in vigore una legge che per la prima volta rendeva le donne italiane elettrici in ambito amministrativo. Questa legge fu però sopraffatta dalla riforma podestarile entrata in vigore pochi mesi dopo, il 4 febbraio 1926. Così, ogni elettorato amministrativo locale venne annullato, al sindaco si sostituì il podestà che insieme ai consiglieri comunali non venne eletto dal popolo bensì dal governo. Bisognerà aspettare il 1945 per una svolta definitiva, l'anno del suffragio universale.

Nell'agosto del 1948, la senatrice socialista Lina Merlin presentò un primo disegno di legge per l'abolizione delle case chiuse in Italia. Il progetto fu approvato dal Senato, ma

la fine della legislatura ne impedì l'approvazione alla Camera. Il testo fu ripresentato l'anno successivo, ma subì un travagliato iter parlamentare. Durante l'acceso dibattito in Parlamento, gli oppositori tentarono di ostacolare l'abolizione delle case di tolleranza adducendo pericoli igienici in caso di una loro chiusura. Il 20 febbraio del 1958, con 385 sì e 115 no, il Parlamento italiano approvò la legge 75, più nota con il nome della sua creatrice, appunto la senatrice socialista Merlin. La legge abolì la regolamentazione della prostituzione in Italia e, di conseguenza, portò alla chiusura delle "case chiuse". L'intento fu quello di contrastare lo sfruttamento delle prostitute. L'iter della legge Merlin, cominciato nel 1948, fu lungo e contrastato: la proposta creò una spaccatura trasversale nell'opinione pubblica italiana. Fra gli oppositori, Indro Montanelli che pubblicò nel 1956 un pamphlet polemico intitolato "Addio, Wanda!" che, in un certo senso, rispose al libro pubblicato l'anno precedente da Carla Voltolina, moglie del futuro presidente Pertini, e dalla stessa Lina Merlin, intitolato "Lettere dalle case chiuse". Dal 1958 ad oggi, il tema della prostituzione continua a rimanere al centro del dibattito politico e innumerevoli sono state le proposte, anche recentemente, di variazione e di revisione della legge 75. Legalizzare le prostitute resta infatti un tema bipartisan, che vede favorevoli tanto il sindaco di Bari, Michele Emiliano (Pd) quanto Alessandro Cecchi Paone (Forza Italia).

La Rivoluzione francese ha posto termine a migliaia di anni di potere dei nobili che avevano il potere politico-economico. I nobili erano i proprietari di terra, erano i padroni degli stati e delle società. Con la Rivoluzione francese, e il taglio di moltissime teste con atti di una grave brutalità, venne introdotto il concetto che *agli esseri umani spettano i diritti della persona umana*: la libertà, il diritto di pensiero, di associarsi, ecc. Nacque la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. Morelli, figlio delle idee della Rivoluzione francese, disse che questa si era fermata davanti alla donna, quasi a chiuderle la porta in faccia. La francese Olimpia de Gouges, nel 1791, prima al mondo, inviò a Robespierre un documento tanto ripugnato quanto il suo gesto. Fu un atto politico a un capo politico: la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina. A quarant'anni, la giovane scrittrice drammaturga ebbe un figlio, che giovane diventò generale della Rivoluzione. Dopo un po' di tempo Olimpia venne arrestata. Nessuno poté comprovare che lei avesse cospirato contro la Repubblica. Il figlio, suo unico, fu costretto a ripudiarla. Fu l'inizio della fine, perché costretta a salire i gradini della ghigliottina. La sua forte personalità e il suo orgoglio, la condussero con dignità fino alla morte, tanto che Olimpia lasciò scritto in una lettera (*la mia intelligenza è per gli uomini francesi, ne hanno bisogno. Però il mio cuore, quello è tutto per le donne*). Emilia Sarogni è convinta che il martirio di Olimpia per i diritti femminili debba essere raccontato, allo stesso modo delle vite dei martiri che morirono nelle lotte operaie e per l'indipendenza.

Salvatore Morelli (1825-1880) insieme a John Stuart Mill (1806-1873), furono primi a difendere e lottare per far riconoscere i diritti delle donne, nella loro vita ed esperienza politica avevano molte cose in comune. Entrambi venivano da luoghi di periferia. L'uno dal profondo sud, dal Salento delle campagne brindisine in quel di Carovigno. L'altro, economista, liberista, veniva dall'estremo nord della Scozia del Regno Unito. Morelli studiò Giurisprudenza a Napoli. Condivise con Mill la presentazione, ai rispettivi parlamenti, di una richiesta per il riconoscimento dei diritti delle donne. Morelli lo fece con disegni di legge, uno strumento certamente più efficace per la sua potenzialità di diventare legge, mentre Mill con una petizione. La loro azione fu anticipata da un libro. *La donna e la scienza* di Salvatore Morelli è stato scritto otto anni prima del testo di Stuart Mill (*On liberty*), pubblicato a Napoli nel 1861. Fu l'anno dell'Unità d'Italia e una delle vette più alte del Risorgimento. Nessuno in 150 anni di storia ci ha mai raccontato di quest'uomo, nessuno ci ha mai detto che fu il primo a chiederne il riconoscimento totale, a chiedere che i diritti delle donne siano fatti valere. Un riconoscimento ancor più totale di quello di John

Stuart Mill. A Carovigno, sotto i Borbone, Morelli aveva sofferto come patriota. Mosse una lotta per bruciare i ritratti del sovrano e della sovrana perché ritirarono la Costituzione. I Borboni, infatti, l'avevano ritirata tre volte: la prima in Sicilia, quand'erano profughi, con Ferdinando I Re delle due Sicilie; la seconda con la grande rivolta costituzionale del 1820-21; poi nel '48, quando i Borbone danno la Costituzione prima ancora di Carlo Alberto, alle prime sconfitte. Allora molto dubbioso sugli esiti e la sorte, Carlo Alberto divulgherà quella che rimarrà in vigore per oltre cento anni.

### **Attualità del pensiero**

L'importanza del pensiero di Morelli sulla parità dei diritti per le donne è racchiuso nel testo del primo articolo della legge che egli propose in Parlamento sulla condizione della donna.

Art.1. Riconoscendo nella donna identità di tipo e facoltà eguali all'uomo, giustizia vuole che essa sia eguagliata al medesimo nei diritti civili e politici. Quindi le donne italiane, dalla pubblicazione di questa legge, sono facultate ad esercitare i diritti civili e politici nello stesso modo e con le medesime condizioni che li esercitano gli altri cittadini del regno d' Italia.

L'insostenibilità della condizione femminile per Morelli non era condizione solo del passato e dei popoli non europei, «le monarchie che negano la loro [delle donne] personalità giuridica coi diritti di cui gode l'uomo, non esitano ad imprigionarle anche per politici sospetti, mentre quando si tratta di partecipazioni elettorali e di altre prerogative statuarie le ritengono incapaci»<sup>1</sup>.

Per favorire una società più matura e il "risorgimento della donna", punto centrale della visione culturale di Morelli, si espresse a favore della divulgazione della cultura che sarebbe dovuta essere gratuita, laica e obbligatoria per tutti, maschi e femmine; il catechismo sarebbe dovuto essere abolito mentre sarebbero dovute essere introdotte le materie scientifiche, le lingue straniere, la geografia, la storia, e una sorta di Educazione civica chiamata "Galateo delle Libertà", per insegnare al popolo a conoscere i propri diritti.

Morelli richiese anche l'abolizione dei bordelli, attraverso cui lo Stato lucrava sulla degradazione della donna, offendendo la dignità "della donna e dell'intero Paese".

Altre iniziative precorritrici dei tempi furono la richiesta di abolizione della legge salica, che impediva alle donne della Casa Reale di ereditare il trono; di introduzione del matrimonio civile; della possibilità di accesso delle donne nei ginnasi; della limitazione delle spese per gli armamenti per destinarle alle scuole, agli enti di assistenza, ai servizi sociali.

L'unica proposta approvata tra le tante presentate e illustrate da Morelli fu quella del 1877, volta a riconoscere alle donne il diritto di essere testimoni negli atti del Codice civile, tra cui i testamenti, importante in linea di principio perché costituiva un' affermazione della capacità giuridica delle donne. Fu discussa a scrutinio segreto il 26 marzo 1877 e passò a grande maggioranza.

L'opera nella quale Salvatore Morelli trasfuse il suo pensiero sulla donna, sui suoi diritti e sul suo ruolo nella società, è *La donna e la scienza, o la soluzione del problema sociale*. La prima edizione del 1861 arrivava otto anni prima dell'opera *The Subjection of Women* di John Stuart Mill, e traeva origine dall'elaborazione di un manoscritto del 1858 dedicato a Giovanna De Angelis.

Vi furono due successive edizioni ampliate di cui la terza, del 1869, fu dedicata a Claudia Antona Traversi, moglie dell'avvocato milanese filantropo Giovanni Antona

---

<sup>1</sup> S. Morelli, *La donna e la scienza, o la soluzione del problema sociale*, Società tipografiche editrice, III ed., Napoli 1869, p. 21.

Traversi, amico di Mazzini e Garibaldi, che aveva fatto costruire un asilo-nido laico in Puglia dove la moglie Claudia era educatrice.

Per Morelli il problema dell'emancipazione femminile è fondamentale per il futuro della Nazione. Non solo perché, essendo la donna la prima educatrice, una sua maggiore consapevolezza culturale creerà generazioni migliori, ma perché tutti i diritti civili e sociali le spettano in quanto persona umana; ad essa devono quindi aprirsi le Università, l'attività sociale e politica, ogni forma in cui essa desideri riversare il suo impegno.

Salvatore Morelli, incompreso dalla maggioranza dei contemporanei, fu però apprezzato da personaggi come Victor Hugo, Mazzini, Garibaldi, e Stuart Mill, con cui ebbe un intenso scambio epistolare e che sanciva la loro affinità. Fu ammirato dalle *suffragettes* inglesi e americane, che alla sua morte scrissero una lettera a un quotidiano italiano dove ne piangevano la perdita.

Non solo le sue idee sulla parità tra i sessi erano precorritrici dei tempi. Anche il suo modo di considerare l'educazione, l'istruzione, la cultura, come fondamento ineludibile per una società più giusta e più umana era "in anticipo", proiettandosi su tempi che non sono ancora giunti.

A un consigliere che gli rimproverava l'aver proposto di destinare la metà del bilancio per la pubblica istruzione, egli faceva notare che servivano soldi per realizzare opere pubbliche e per restaurare monumenti, Morelli rispose: che il primo monumento da restaurare è l'uomo.

L'attualità del pensiero di questo nostro "patriota pugliese", come lo indicarono al Convegno Internazionale di Medicina di Parigi, agli inizi del diciannovesimo secolo, resta ancora originale, ancorché neanche completamente attuato.

Le recenti attestazioni del pensiero filosofico femminista ha saputo affermare che, aldilà delle rivendicazioni o delle battaglie per l'emancipazione e l'uguaglianza giuridica, politica e civile delle donne, l'impegno e gli obiettivi del movimento resta quello di affermare un autonomo mondo di senso di simbologia, di sensibilità che si definisce come: il pensiero della differenza.

Morelli in un passaggio delle sue diverse elaborazioni e dichiarazioni auspicava un "Risorgimento della donna", precisando col sapore dell'anticipazione oggi più apprezzabile, da riprendere e diffondere, che l'uomo e la donna siano esseri diversi, perché "in natura non esiste uguaglianza".

Col destino amaro delle donne, tra oppressione e soppressione, in Italia e nel mondo, quel Risorgimento, auspica da Morelli, non si è mai concluso e serve approfondire questa problematica o "questione sociale" per utilizzare le sue stesse locuzioni, non solo perché oggi si parla di una "questione maschile", ma anche perché gli stereotipi o la finora egemonia maschile, si è rivelata innaturale, distorta, forse usurpata e supportata dalle prevalenti ideologie confessionali o religioni maschiliste e poco ancora sappiamo di come si agiva e osannava quando egemoniche fossero anticamente prevalenti e divinità femminili.

L'opera di Morelli appare assolutamente in anticipo con i tempi, e nonostante, comunque, la sua sia stata una voce, anche nelle sedute parlamentari, sovente isolata, egli si è distinto, oltre che per l'originalità delle proposte, anche e soprattutto per il fatto d'aver dato, alla gente comune, una speranza per un futuro migliore ed una società più equa e giusta, pur rispettando le differenze di ognuno.

Salvatore Morelli, nonostante questo straordinario primato, purtroppo resta ancora segregato nella memoria di pochi cultori della materia, se non altro perché in un'Italia moderna e occidentalizzata molte sfumature, concezioni, comportamenti, legano le donne

a stereotipi del passato, con leggi che pur presenti nei codici italiani stentano ad essere applicate.

### ***Bibliografia***

- Ungari P., *Storia del diritto di famiglia in Italia (1796-1942)*, Bologna, il Mulino, 1974.
- Isastia A.M., *Uomini e idee della Massoneria. La Massoneria nella storia d'Italia*, Atanòr, Roma 2001, pp. 53–61.
- Colaci A. (a cura di), *La donna e la scienza*, Pensa, Lecce 2008.
- Conti Odorisio G., *Salvatore Morelli: politica e questione femminile*", L'editore, Roma 1990.